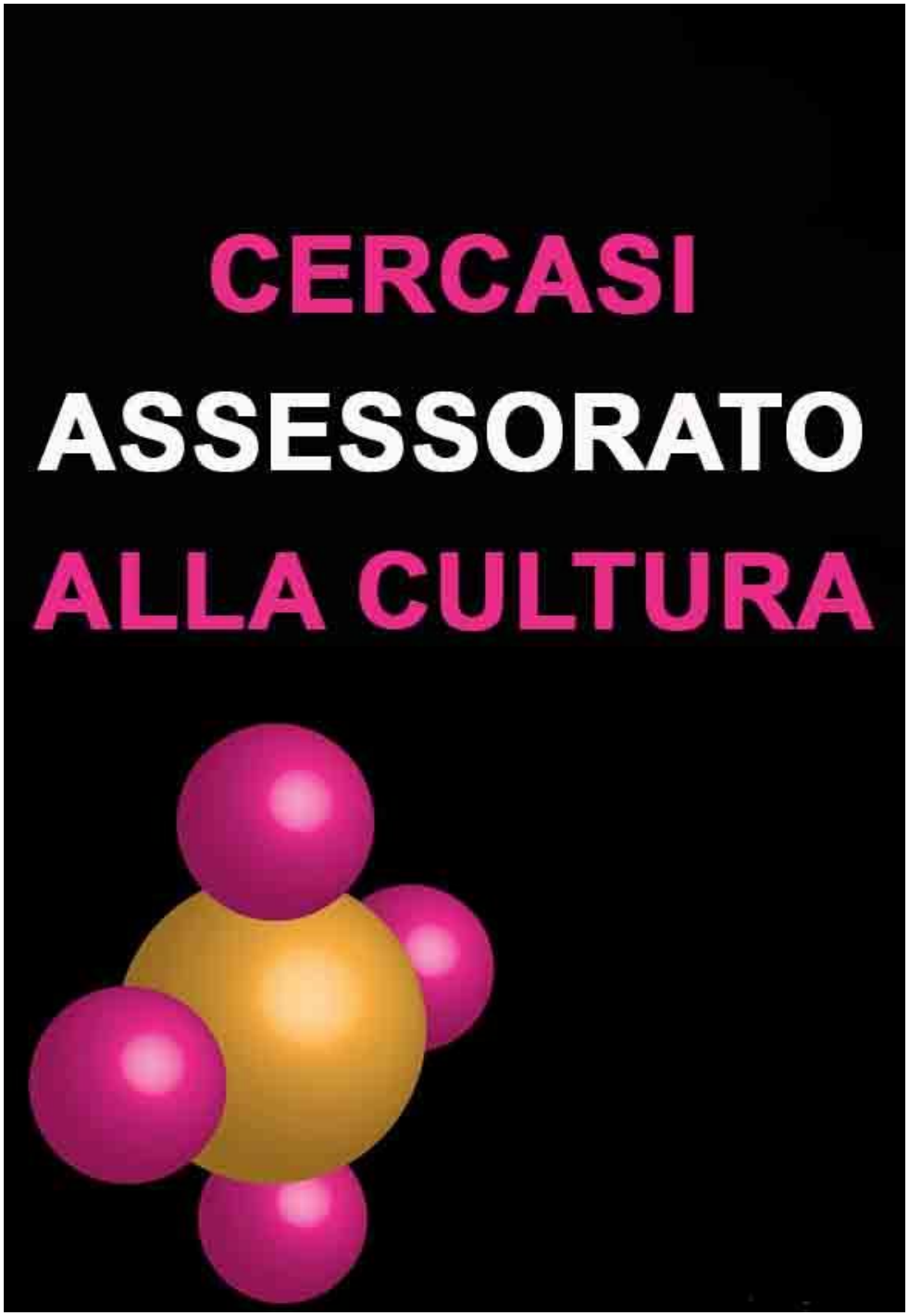
CERCASI ASSESSORATO ALLA CULTURA

a cura di Walter Petese



L'apparente "libertà di parola" che dilaga nei media e nei social network si rivela, a un'analisi più acuta, un terreno insidioso dove l'abbondanza informativa rischia di paradossalmente annullare il valore stesso della notizia. In questo ecosistema digitale, la proliferazione di figure come gli youtuber, spesso elevati a portavoce di verità alternative o prospettive inedite, incarna un fenomeno inquietante. Ciò che si presenta come svelamento di nuove realtà si configura sovente come una nebulosa di congetture, ipotesi e suggestioni abilmente confezionate in narrazioni più o meno verosimili. Questa dinamica, lungi dall'emancipare le coscienze, sembra piuttosto alimentarne una pericolosa soggettivizzazione, un processo che risuona profondamente con le dinamiche biopolitiche dei dispositivi di potere analizzati da Michel Foucault.

SOGGETTIVAZIONE

In termini generali, la soggettivizzazione si riferisce al processo attraverso il quale un individuo diventa un soggetto, sviluppando una propria identità, coscienza, consapevolezza di sé e capacità di agire nel mondo. È il percorso che porta un essere umano a riconoscersi come un "io" distinto, con pensieri, sentimenti, desideri e una propria prospettiva sulla realtà.

Nell'era digitale, il processo di soggettivizzazione assume nuove sfumature e complessità. Le interazioni online, i social media, la cultura digitale e la costante esposizione a informazioni e narrazioni contribuiscono in modo significativo alla formazione dell'identità e della coscienza individuale. Questo può portare a nuove forme di espressione di sé, ma anche a nuove sfide legate alla frammentazione dell'identità, alla manipolazione e alla costruzione di "sé" online spesso performativi e idealizzati.

In sintesi, la soggettivizzazione è il divenire soggetto, un processo dinamico e multiforme influenzato da fattori psicologici, sociali, culturali, politici e, sempre più, dalle dinamiche del mondo digitale.

Come non riconoscere nella **teoria critica**, sviluppatasi principalmente dalla Scuola di Francoforte, offre diverse prospettive sulla soggettivizzazione, spesso in relazione al potere e alle strutture sociali:

Critica all'Illuminismo e alla Razionalità Strumentale: Figure come Max Horkheimer e Theodor W. Adorno nella Dialettica dell'Illuminismo hanno criticato come la ragione, nel suo sviluppo moderno e tecnico-scientifico, si sia trasformata in uno strumento di dominio. Questo processo di razionalizzazione porta a una omologazione dei soggetti, erodendo l'individualità e la capacità di un pensiero critico autonomo. La soggettivizzazione, in questo senso, rischia di essere modellata dalle esigenze del sistema e dalla logica del profitto, piuttosto che da un autentico sviluppo del sé.

Alienazione e Reificazione: La teoria critica, influenzata dal marxismo, analizza come il capitalismo avanzato porti all'alienazione del soggetto dal proprio lavoro, dai prodotti del proprio lavoro, dagli altri e dalla propria stessa essenza. Questo processo di reificazione trasforma gli individui in merci o in appendici del sistema produttivo, ostacolando una piena e autentica soggettivizzazione.

Industria Culturale e Manipolazione: Adorno e Horkheimer hanno anche analizzato l'industria culturale (cinema, radio, televisione) come un potente strumento di manipolazione delle coscienze. Essa produce una cultura standardizzata che inibisce il pensiero critico e promuove una falsa individualità, in realtà funzionale al mantenimento dell'ordine sociale esistente. La soggettivizzazione, in questo contesto, è spesso indotta e superficiale.

Riconoscimento Interoggettivo: Pensatori successivi come Jürgen Habermas e Axel Honneth hanno sviluppato ulteriormente la teoria critica, concentrandosi sul ruolo del riconoscimento intersoggettivo nella formazione del soggetto. Honneth, in particolare, sottolinea come la lotta per il riconoscimento (amore, diritto, stima sociale) sia fondamentale per lo sviluppo di un'identità sana e per una piena soggettivizzazione. La mancanza di riconoscimento o il misconoscimento possono portare a patologie sociali e individuali.

Potere e Disciplinamento (in dialogo con Foucault): Sebbene Michel Foucault non appartenga strettamente alla Scuola di Francoforte, la sua analisi del potere disciplinare e della biopolitica è rilevante per la teoria critica. Foucault mostra come il potere non sia solo repressivo, distruttivo, ma anche produttivo, in quanto plasma i corpi, le condotte

e le identità dei soggetti. La soggettivazione è quindi anche un processo attraverso il quale gli individui vengono assoggettati a norme e discipline specifiche. La teoria critica, pur con alcune differenze, condivide con Foucault l'attenzione a come il potere influenzi profondamente la formazione del soggetto. I nostri territori Sud Salentini ne sono una espressione e non crediamo ingenuamente che le periferie nel Sud d'Italia ne vengono risparmiate.

In sintesi, la teoria critica vede la soggettivizzazione come un processo complesso e spesso problematico, profondamente intrecciato con le dinamiche di potere, le strutture economiche e le forme culturali della società capitalistica avanzata. Essa è spesso critica nei confronti delle forme di soggettivizzazione indotte dal sistema, auspicando invece lo sviluppo di soggetti autonomi, critici e capaci di emancipazione, estremamente piu difficili nei nostri territori dove l'omologazione diventa , si trasforma non per tutti in relazioni volte al benessere, lo vediamo in politica, nelle giunte comunali, nelle èlite che si avvicendano al governo dei paesini, cosi impregnate in tal processo adattivo che faticano a vedere l'altro, a vedere altrove, ad accettare le diversità.

YOUTUBER

Questo incipit mira a stabilire immediatamente la **paradossalità** della presunta libertà di parola e iniziativa mirata online, introducendo l'idea che l'eccesso di informazione possa essere controproducente. Introduce poi la figura dello youtuber come esempio concreto di questa dinamica, evidenziando la potenziale fallacia delle "nuove verità" proposte. Infine, aggancia il fenomeno a un quadro teorico più ampio, quello della biopolitica foucaultiana, suggerendo una lettura critica del potere che si esercita attraverso la soggettivizzazione delle coscienze nell'era digitale. La illusoria percezione di partecipare ad un presunto cambiamento o ricerca della libertà è costante e capillare per il youtuber.

Questo trampolino di partenza può essere sviluppato ulteriormente esplorando:

- **La natura della "mediazione"** nei social network e come essa distorca o filtri l'informazione.
- **I meccanismi psicologici** che portano gli utenti a preferire narrazioni suggestive a informazioni verificate.
- **Le implicazioni politiche e sociali** di una coscienza collettiva sempre più soggettivizzata e influenzata da "verità" alternative.
- **Il ruolo degli algoritmi** nel favorire la diffusione di contenuti polarizzanti e sensazionalistici.
- **Le potenziali contromisure** o approcci per promuovere un'informazione più consapevole e critica nell'era digitale.

Il passaparola digitale dei filmati, spesso intriso di un'illusoria caccia alla "verità" da esibire come trofeo intellettuale ("lo dicono anche qui", "hai visto, avevo ragione!"), innesca dinamiche di manipolazione di massa profondamente mutate. Non è più il potere centralizzato e proprietario dei media tradizionali (televisione, carta stampata) il solo artefice dell'influenza. Emerge una nuova espressione di potere, subdola e capillare, che sfrutta le stesse masse come produttrici di contenuto, una novità certamente rivoluzionare cui i social hanno dato il via. Fornendo le piattaforme, i "contenitori" digitali, si è edificata un'infosfera sconfinata, un immenso canale dove ogni sorta di messaggio viene veicolato, raggiungendo livelli di incisività e pervasività pubblicitaria inediti. Il desiderio preminente di essere protagonisti e visti assorbe le moltitudini egoiche.

Questi sono i nodi cruciali da sciogliere, se non altro per intraprendere un salutare processo di "disintossicazione" mediatica. Tuttavia, la dismissione di queste abitudini digitali si presenta come una sfida ardua, forse persino più complessa dell'abbandono del tabacco. La nostra coscienza contemporanea, divenuta vorace consumatrice di informazioni – una sorta di "informivora biopolitica" – si nutre e si alimenta incessantemente attraverso l'ausilio dei dispositivi digitali, rendendo la rinuncia un'impresa titanica.

Quando il flusso visivo dei media digitali diviene il fulcro del discorso interpersonale a un livello meno impegnativo, come accade tra tifosi di calcio capaci di animare intere serate disquisendo di partite, episodi salienti e dinamiche di gioco, assistiamo a una forma di comunanza indotta. L'esperienza condivisa dello "spettacolo" mediato crea un terreno fertile per l'interazione, un linguaggio comune fatto di immagini e narrazioni pre-confezionate. In questo contesto, la conversazione si nutre di un vissuto di seconda mano, un repertorio di eventi "visti" attraverso lo schermo che funge da collante sociale e da pretesto per la relazione. La facilità con cui si accede a questo serbatoio di contenuti visivi e la loro immediata condivisibilità trasformano l'esperienza mediatica in una sorta di "tavola rotonda digitale", dove le opinioni e le analisi, spesso superficiali e acritiche, si scambiano e si rafforzano reciprocamente, cementando un senso di appartenenza e un terreno di discussione apparentemente inesauribile.

LA COSCIENZA E LA DISINTOSSICAZIONE

La coscienza che si produce nel genere umano nell'attuale ecosistema mediatico e sociale è un fenomeno complesso e in evoluzione, caratterizzato da diverse tendenze interconnesse:

Frammentazione e Soggettivizzazione: L'infosfera digitale, pur offrendo una pluralità di voci, tende a frammentare l'esperienza e la percezione della realtà. L'individuo è esposto a un flusso costante di informazioni spesso decontestualizzate e presentate attraverso filtri algoritmici personalizzati, che possono rafforzare preesistenti convinzioni e rendere più difficile la condivisione di una coscienza collettiva unitaria organizzata volta alla libertà. La "verità" diventa sempre più percepita come soggettiva e dipendente dalla propria bolla informativa, dalle nostre esposizioni mediatiche, lo vedete Voi stessi quanti capi inclinati continuamente sui dispositivi si evidenziano.

Comunanza Indotta e Superficialità: Come osservato, la condivisione di contenuti visivi e narrazioni mediali crea un senso di comunanza, ma spesso a un livello superficiale. La coscienza collettiva può formarsi attorno a eventi spettacolari o virali, ma la profondità della comprensione e dell'impegno critico può essere limitata.

Passività e Consumo: L'abbondanza di informazioni facilmente accessibili può paradossalmente portare a una forma di passività cognitiva. Invece di cercare attivamente e analizzare criticamente le informazioni, si tende a consumare passivamente ciò che viene proposto, con un potenziale indebolimento delle capacità di pensiero autonomo e di discernimento. Una manipolazione profonda del pensiero e passatemi il termine della natura umana che lentamente stà diventando altro senza alcun freno senza alcuna consapevolezza, di fronte ai nascituri che già all’ età di tre anni hanno in mano un dispositivo, Cellulare o Tablet che sia e piu si avanza con l’età piu cresce significativamente l’uso quotidiano dei bambini di tali strumenti in famiglie condizionate dalle abitudini, dal mercato, dai consumi, dalle influenze esterne, un aspetto o tema del discorso che da solo avrebbe bisogno di essere affrontato.

Vulnerabilità alla Manipolazione: La soggettivizzazione della coscienza e la fiducia riposta in figure mediali percepite come "autentiche" rendono le masse più vulnerabili a forme di manipolazione, non solo da parte di poteri centralizzati ma anche attraverso dinamiche virali e la diffusione di narrazioni persuasive, seppur infondate.

"Informivora Biopolitica": La coscienza si nutre di un flusso continuo di stimoli informativi, spesso alimentando un desiderio insaziabile di "sapere" e "vedere". Questa "informivora biopolitica" descrive come il potere si insinui nelle pieghe del desiderio di informazione, modellando le coscienze attraverso la fornitura costante di contenuti che possono indirizzare opinioni, comportamenti e persino bisogni.

Rischio di Anestesia Critica: L'eccesso di informazioni e la spettacolarizzazione della realtà possono portare a una sorta di "anestesia critica", in cui la capacità di indignarsi, di analizzare a fondo i problemi e di agire di conseguenza vieneProgressivamente attenuata.

La coscienza che si produce nell'era digitale è una coscienza ibrida, frammentata, potenzialmente superficiale e vulnerabile alla manipolazione, costantemente sollecitata da un flusso informativo che la nutre ma rischia anche di disorientarla e di indebolirne le capacità critiche. Comprendere queste dinamiche è il primo passo per sviluppare una maggiore consapevolezza e capacità di navigare criticamente l'infosfera contemporanea.

E il potere ne ha un interesse supremo e ne esce rafforzato in relazione alle masse e alle moltitudini.Il potere, in tutte le sue forme e manifestazioni, nutre un interesse supremo nella produzione e nella modulazione della coscienza collettiva nell'era digitale. Questo interesse si manifesta su molteplici livelli:

Controllo Narrativo: Chi detiene il potere (siano essi governi, corporazioni, movimenti politici o persino influenti o persistenti figure mediatiche) comprende l'importanza cruciale di plasmare le narrazioni dominanti. Controllare chi racconta le storie (giornalisti della televisione), quali storie vengono raccontate, quali prospettive vengono enfatizzate e quali vengono oscurate è un modo fondamentale per influenzare l'opinione pubblica, giustificare azioni e mantenere o accrescere il proprio dominio, persino i consumi rivolti e indirizzati nei termini altalenanti.

Consenso e Legittimità: La manipolazione delle coscienze può portare alla creazione di un consenso, anche artificiale, nei confronti di determinate politiche, ideologie o prodotti. Un'opinione pubblica favorevole è essenziale per la legittimità del potere e per la sua capacità di operare senza eccessiva resistenza. Se l opinione pubblica è manipolata poco importa nella sua funzione di supporto e legittimazione del potere,

Stabilizzazione Sociale: Incanalare l'attenzione delle masse su temi superficiali o su conflitti interni indotti può distogliere l'attenzione da questioni più strutturali e potenzialmente destabilizzanti per il potere costituito. La "comunanza indotta" su argomenti futili, come lo sport o l'intrattenimento leggero, può fungere da valvola di sfogo e da meccanismo di controllo sociale.

Sfruttamento Economico: La coscienza plasmata attraverso messaggi pubblicitari sempre più mirati e invasivi è un motore potente per il consumo. Il potere economico ha un interesse diretto nel creare bisogni, desideri e stili di vita che alimentino il mercato e generino profitto.

Sorveglianza e Controllo Biopolitico: Come accennato con Foucault, il potere contemporaneo si esercita sempre più a livello della vita stessa, cercando di governare i comportamenti, le abitudini e persino i pensieri degli individui. La raccolta massiva di dati e l'analisi delle interazioni online forniscono strumenti senza precedenti per comprendere e influenzare le coscienze su scala individuale e collettiva.

Neutralizzazione del Pensiero Critico: Un interesse supremo del potere è quello di depotenziare il pensiero critico e la capacità di analisi indipendente. La sovrabbondanza di informazioni non verificate, le "verità" alternative e la polarizzazione del dibattito possono rendere più difficile per i cittadini distinguere i fatti dalle opinioni e sviluppare una visione autonoma del mondo.

In definitiva, la battaglia per il controllo della coscienza nell'era digitale è una delle sfide più significative del nostro tempo. Comprendere gli interessi e le strategie del potere in questo ambito è fondamentale per sviluppare una coscienza più resiliente, autonoma e capace di navigare criticamente il complesso paesaggio informativo contemporaneo.

La prospettiva di una liberazione e disintossicazione totale e definitiva dall'influenza pervasiva dell'infosfera digitale sulla nostra unica vita appare, in effetti, un'impresa di una difficoltà estrema, se non propriamente impossibile nel senso assoluto del termine. Siamo immersi in un ambiente saturo di stimoli, interconnessi attraverso dispositivi che sono diventati estensioni quasi naturali del nostro essere. La "coscienza informivora" di cui parlavamo si è radicata profondamente, plasmando le nostre abitudini, i nostri processi di pensiero e le nostre interazioni sociali.

Tentare una disconnessione radicale significherebbe isolarsi da gran parte delle dinamiche sociali, economiche e persino affettive del mondo contemporaneo. Il lavoro, l'informazione essenziale, le relazioni amicali e familiari spesso passano attraverso canali digitali. Una "fuga" totale implicherebbe una scelta esistenziale radicale, con conseguenze significative sul nostro modo di vivere e di interagire con gli altri.

Tuttavia, sebbene una liberazione completa possa apparire utopica, credo che un percorso di mitigazione consapevole e di gestione critica della nostra relazione con l'infosfera sia non solo possibile, ma auspicabile. Invece di aspirare a un'improbabile "tabula rasa" digitale, potremmo concentrarci su:

Sviluppare una maggiore consapevolezza dei meccanismi di influenza e manipolazione operanti nei media e nei social network.Coltivare il pensiero critico e la capacità di discernere fonti affidabili da quelle ingannevoli.Stabilire confini

sani al nostro consumo digitale, dedicando tempo ad attività "offline" che nutrano la nostra mente e il nostro spirito in modi diversi.Favorire interazioni sociali "reali" e significative, al di là dello schermo.

Praticare la "mindfulness digitale" (consapevolezza digitale) , prestando attenzione intenzionale al nostro utilizzo dei dispositivi e resistendo alla compulsione di controllare costantemente le notifiche.

In definitiva, la sfida non è tanto una liberazione totale, forse irrealizzabile, quanto la costruzione di una relazione più equilibrata e consapevole con la tecnologia e l'informazione digitale, preservando la nostra autonomia di pensiero e la ricchezza della nostra esperienza umana "analogica". È un percorso continuo, fatto di piccoli passi e di scelte consapevoli, volto a riappropriarci del tempo, dell'attenzione e, in ultima analisi, della qualità della nostra unica vita.

In un contesto in cui l'accesso a una cultura ricca e stimolante è ostacolato dalla carenza di spazi di dibattito e discussione – con biblioteche spesso marginalizzate, chiuse o incapaci di svolgere un ruolo propulsivo per la consapevolezza collettiva, specialmente tra le fasce più vulnerabili ed esposte – la reazione individuale diventa un imperativo etico e una necessità pratica.

Di fronte a questa "desertificazione" culturale istituzionale, ogni singolo individuo è chiamato a farsi agente attivo della propria emancipazione intellettuale. Questo può tradursi in diverse forme di resistenza e di ricerca autonoma:

Ricerca Indipendente: Sfruttare le risorse digitali con un approccio critico e selettivo, cercando fonti informative diverse e verificabili, al di là dei flussi algoritmici dominanti.

Creazione di Spazi di Discussione Alternativi: Avviare o partecipare a gruppi di lettura, cineforum, incontri informali con amici e conoscenti per stimolare il confronto di idee.

Supporto alle Iniziative Culturali Locali: Sostenere le poche realtà culturali attive nel proprio territorio, come piccole librerie indipendenti, associazioni culturali o iniziative di volontariato che promuovono il dibattito e la conoscenza.

Utilizzo Consapevole dei Social Media: Trasformare le piattaforme digitali da semplici fonti di intrattenimento passivo a strumenti di connessione con persone che condividono interessi culturali e desiderio di approfondimento.

Riscoperta dei Luoghi Fisici della Cultura: Laddove possibile, frequentare le biblioteche esistenti, anche se limitate, e sollecitare le istituzioni locali affinché investano maggiormente in questi presidi culturali.

Educazione Permanente: Coltivare una mentalità di apprendimento continuo, attraverso la lettura, la partecipazione a corsi online o offline, e la curiosità intellettuale verso nuove discipline e prospettive.

La mancanza di un'infrastruttura culturale robusta e dinamica, capace di nutrire il dibattito e la consapevolezza collettiva, non deve condannare le fasce più deboli all'isolamento intellettuale e alla manipolazione. La responsabilità individuale di cercare attivamente la conoscenza, di stimolare la discussione e di creare reti di scambio culturale diventa cruciale per resistere ai processi che minano l'umanità e la sua esistenza. È una forma di resistenza culturale dal basso, un impegno personale per non soccombere all'appiattimento informativo e per costruire, individualmente e collettivamente, un terreno fertile per una coscienza più critica e consapevole.